

SUONI E VISIONI ([HTTP://WWW.GLISTATIGENERALI.COM/TOPIC/SUONI-E-VISIONI/](http://www.glistatigenerali.com/topic/suoni-e-visioni/))

## I PADRONI, I SERVI E BERTOLT BRECHT

**ANDREA PORCHEDDU**

([HTTP://WWW.GLISTATIGENERALI.COM/USERS/ANDREA.PORCHEDDU/](http://www.glistatigenerali.com/users/andrea.porcheddu/))

18 aprile 2017

---

Ultimamente, per caso o per necessità, mi capita di andare alle famigerate **pomeridiane**. Si tratta degli spettacoli che, di solito a metà settimana, si fanno in orari per l'appunto pomeridiani, e sono destinati generalmente a un pubblico particolare. **O le scolaresche o gli anziani, o le due comunità assieme**. Dunque, mi ritrovo in mezzo a questi particolari e difficili tipi di spettatori. **I primi, ribollenti di ormoni e distrazioni**, pronti ad appassionarsi ma ardui da conquistare; **i secondi – lo zoccolo duro degli abbonati**, da rispettare quanto mai prima perché tengono in piedi la baracca teatrale – che trovano nel rito teatrale ancora un senso. Va detto, a questo proposito, che la storica latitanza di **un'alta borghesia colta in Italia (attenzione: colta, non ricca)** fa sì che il pubblico degli abbonati sia composto soprattutto da piccola e media borghesia, forse di **impiegati o di insegnanti**, che resistono aggrappati con le unghie e coi denti alla degenerazione generale difendendo quel patrimonio culturale minimo cui ancora danno valore. **Con buona pace dei pasoliniani di ritorno, questi piccoli borghesi sono ancora il nocciolo cui parla il teatro**. Ed è buffo vedere le teste canute – come la mia – mescolarsi ai dread o alle zazzere delle scolaresche: però, quando uno spettacolo funziona, e riesce a catturare i divaganti adolescenti o a placare le tossi eterne degli abbonati, il gioco è meraviglioso.

È accaduto, ad esempio, in un **Teatro Quirino di Roma**, straesaurito, per *Mr. Pùntila e il suo servo Matti*, di Bertolt **Brecht**, spettacolo non nuovissimo (ma appena approdato nella capitale) del **Teatro dell'Elfo**, con la regia di Francesco **Frongia** e Ferdinando **Bruni**.



Mr. Pùntila: una scena d'insieme, foto Laila Pozzo.

**Capita raramente di vedere questa commedia in scena, e ormai è raro anche vedere un Brecht ben fatto.** Dunque, l'occasione era ghiotta, e il pubblico ha risposto con entusiasmo.

**Perché con Bertolt Brecht dobbiamo tornare a fare i conti:** in epoche di minimalismo mimetico, di spettacolini autoreferenziali, di cinematografie "due camere e cucina" girate sempre più in dialetto, di *sold out* fatti grazie a papà mamma e a zio, Brecht sembra sempre più un gigante su cui riflettere.

Intanto per **questioni eminentemente tecniche:** gli dobbiamo, quantomeno, il tentativo in gran parte riuscito di rivoluzionare i codici del teatro, mettendo assieme arte e politica. Se Erwin **Piscator** superava l'arte per la propaganda, con la *techné* messa a servizio dell'uso politico, **Brecht** interviene e cambia la *techné* stessa, ossia il modo di fare teatro, per mutare il rapporto con la platea e con il singolo spettatore, indirettamente incidendo sulla politica.

Il guaio, passato quasi un secolo dalla sua innovazione teatrale, è che arriviamo come la **nottola di minerva**, quando i giochi sono fatti, quando la rivoluzione ha fallito, quando il comunismo si è mostrato dittatura o si è declassato nelle mille sottospecie di pseudo socialismo in cui brilla anche il renzismo italiano.

Così, assistendo alla **bella edizione dell'Elfo** di un'opera importante come Pùntila, diventa complicato non recepirla con il sopravvenuto disincanto, con la consapevolezza sopraggiunta, e dunque con una distanza che più brechtiana non si può.

**Il testo, lo si ricorderà, si concentra sulla dinamica servo-padrone.** Ma, paradossalmente, oggi siamo più portati a “comprendere” quel padrone che non a “solidarizzare” con il servo. Anzi: arriviamo quasi a sperare che ce ne fossero di padroni folli ma di buon cuore come Pùntila (tanto più se così ben connotato come è quello presentato, con grande ironia, da Ferdinando **Bruni**).



Ferdinando Bruni, foto Laila Pozzo.

Lo scriveva Goffredo **Fofi**, parlando di “minoranze”: siamo un paese dove **i poveri invidiano i ricchi, e dove i ricchi vogliono somigliare ai poveri.** Il colmo della società attuale è aver convinto **i poveri a amare, idolatrare, imitare i ricchi così si possano sentire simili ai loro modelli.** C'è stato un definitivo rimescolamento di classi, padroni e servi condividono gli stessi idoli e gli stessi “maestri di vita” e, anche se i poveri sono sempre più poveri e i ricchi più ricchi, si somigliano per conformismo o volgarità (basti pensare a Lapo **Elkann**). **I “servi” sono sempre più compiacenti verso i “padroni”,** fino al punto di invidiarli se non altro per la capacità di acquisto.

Dunque, il *Pùntila* dell'Elfo è un punto di snodo, è un monito (auto)ironico che suona ormai come parodica ammissione di sconfitta. Il servo Matti era, nell'immaginario brechtiano degli anni 40, un "uomo", un modello di dignità, consapevolezza e serietà. Ma la società sembra essere andata altrove: le speranze si sono dissipate, le dinamiche sono cambiate.

**Lo sanno bene, dunque, anche i registi: si muovono sul filo del rasoio, ammiccando o mostrando, sornioni, sia quel che era sia quel che è.**



foto Laila Pozzo.

E il *Pùntila* di Bruni è un dunque un **buffo cialtrone alcolizzato**, mai troppo duro, semmai incontrollabile come tanti protagonisti dello pseudo capitalismo italiano, che magari all'alcool preferiscono altre sostanze. Il Matti del bravo Luciano **Scarpa** è un saggio che preferisce giocare col padrone piuttosto che contestarlo. Vien da pensare che, forse, qui sia il nodo che lo spettacolo denuncia: la tolleranza verso i padroni. "La dignità – diceva più o meno Dario **Fo** – non è non aver padroni, ma combattere il padrone": Matti preferisce assecondare e manipolare il padrone, rimanendo comunque al suo posto. Però quando si avventura nell'improbabile matrimonio con la figlia di *Pùntila*, la viziata e capricciosa Eva (bravissima Elena **Russo Arman**) svela l'impossibilità della "coppia mista": **servi e padroni non possono unirsi.**



Eva e Matti, ovvero Elena Russo Arman e Luciano Scarpa. Foto Laila Pozzo.

Il coro di popolane – Francesca **Turrini**, Corinna **Agustoni**, Carolina **Cametti** e una geniale Ida **Marinelli**, chiamate anche a più ruoli – dà un contraltare spiccio, reale, al tempo stesso comico alla vicenda, scandita dai bravi cartelli brechtiani e dalle songs incisive sulle musiche originali di Paul **Dessau**. A completare il cast, acutamente e elegantemente abbigliato da Gianluca **Falasci**, sono Luca **Torraca**, Umberto **Petranca**, Nicola **Stravalaci**, Matteo **de Mojana** e Francesco **Baldi**: è il mondo che Pùntila influenza, invade, manipola, fatto da quella borghesia che segue o patisce la realtà.

Nello spettacolo ci sono delle **attualizzazioni non banali** (il mito del contratto a tempo indeterminato, per dirne una) eppure quando – con un inusitata attualità – il volubile Pùntila scaccia il comunista e la sua famiglia, vediamo esseri umani costretti ad abbandonare la loro povertà per andare incontro a un destino ancora più incerto: e si impone **un'immagine che tanto rimanda ai migranti di questo cupo presente**.

«Chi osa dire mai? Il mai diventerà oggi» scriveva speranzoso Brecht nella sua lode alla dialettica che risuona nello spettacolo: ma **i vinti di allora non sono i vincitori di oggi**.

Si ride, con questo *Mr. Pùntila e il suo servo Matti*: probabilmente il pubblico rise anche alla prima, nel 1949, all'inaugurazione del **Berliner Ensemble**. Ci resta il gusto amaro di chi sa come è andata a finire, nella Berlino Est del dopoguerra e nella Roma di questo inizio secolo.

---

**TAG:** Bertolt Brecht, Dario Fo, Elena Russo Arman, Erwin Piscator, Ferdinando Bruni, Francesco Frongia, Goffredo Fofi, Lapo Elkann, Luciano Scarpa, Puntila e il suo servo Matti, Teatro dell'Elfo, Teatro Quirino

**CAT:** Teatro

---

Gli Stati Generali s.r.l.

capitale sociale 10.271,25 euro i.v. - Partita I.V.A. e Iscrizione al Registro delle Imprese di Milano n. 08572490962 - glistatigenerali.com è una testata registrata al Tribunale di Milano (n. 300 del 18-9-2014)